

#### IV.4.4 Collegio dei Gesuiti

L'edificio occupato fino al XVIII secolo dai Padri della Compagnia di Gesù è ubicato in quella zona detta "pittaggio del chudo", vicino la piazza pubblica e la basilica di S. Maria degli Amalfitani. La porzione di isolato si affaccia sulla piazza, estendendosi tra via Amalfitana, vico Gesuiti e, appunto, piazza Garibaldi (fig. 46). I Padri della Compagnia furono presenti in Puglia con varie sedi; agli inizi del Seicento alcune importanti residenze in costruzione erano quelle di Monopoli, Molfetta e Taranto<sup>160</sup>.



Fig. 46. Collegio dei Gesuiti.

---

<sup>160</sup> M. ROSA, *Strategia missionaria gesuitica in Puglia agli inizi del '600*, in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, III, Galatina 1974, pp. 159 e segg.

La storia della costruzione della residenza monopolitana e il suo tentativo, poi riuscito, di trasformarla in un Collegio educativo fu lunga e difficile per i Padri Predicatori, in quanto rappresentavano un elemento di novità per la città di Monopoli che oltre ad avere un'importante sede vescovile, vantava già una massiccia presenza di altri ordini religiosi maschili e femminili. Inoltre, le poche somme stanziare dall'Università per il nuovo ordine giunte in città rimasero solo vane promesse; i Padri dovettero dunque farsi accettare dal clero locale e, contemporaneamente, scontrarsi con una realtà poco incline alle innovazioni. Essi furono combattuti tra la volontà di affermarsi culturalmente attraverso l'istituzione di un Collegio e l'incapacità di vincere le reticenze dei rappresentanti del potere locale, ai quali non poteva far piacere l'avvio di un processo di alfabetizzazione gratuita del ceto più umile, condotto da religiosi stranieri<sup>161</sup>.

Furono queste, a grandi linee, le peculiarità della residenza di Monopoli e le difficoltà incontrate: alla scarsità dei fondi si unirono antagonismi e vecchi rancori tra le famiglie vicine ai Gesuiti e altre che evitarono qualunque rapporto con gli stessi ostacolando in vario modo l'elargizione dei contributi per l'apertura del Collegio.

Nel 1565, in San Pietro a Roma, il sacerdote monopolitano Giovanni Marra fece ufficialmente il suo ingresso nella Compagnia e da quel momento il suo impegno fu volto a incrementare la presenza delle missioni gesuitiche in città.

Nel 1577 arrivò a Monopoli il Padre Provinciale Claudio Acquaviva, ospite del vescovo Antonio Porzio. Venne accolto con grande entusiasmo tanto che si decise di poter dare stabile dimora in città a un piccolo gruppo di religiosi. Padre Acquaviva rifiutò tale proposta in quanto priva di un sicuro appoggio finanziario. L'impegno dimostrato dal clero locale trova una sua oggettivazione

---

<sup>161</sup> N. MOCCIA, *I Gesuiti a Monopoli 1611-1767*, Lecce 2003, p. 13.

nella relazione tra i Gesuiti e un esponente del clero; in un documento della Selva d'Oro infatti è scritto: "Lo Reverendo Abate Giovanni Giacomo Palmieri Arcidiacono, et Messere Geronimo Monfredo Procuratori et commissarij della commissaria di Alfonso Morosino pagano annui sopra la casa de detta commissaria vulgariter detta la Casa della Scola sita nella piazza pubblica di detta città, iuxta le case di Mastro Giovanni della Croce, monte et austro iuxta la bottega di Messer Francesco Mariana, borea et caetera annui carlini 30 iure census in festa Nativitatis Domini"<sup>162</sup>.

Il documento fornisce una chiara ubicazione dell'area ove sarebbe sorta la residenza: la piazza pubblica, a pochi metri dal porto naturale, vicinissima alla sede dell'Università, in una parte della città abitata da nobili e artigiani. La casa della commissaria, volgarmente detta la "Casa della Scola" (in realtà un ospedale), era stata gestita appunto dall'abate Giovanni Giacomo Palmieri che nel 1597 fu nominato vescovo dopo la morte di Antonio Porzio<sup>163</sup>. Egli conosceva i Gesuiti non solo di fama, ma per i contatti avuti in occasione delle loro temporanee permanenze a Monopoli; è evidente che sia stato egli stesso a continuare l'opera del suo predecessore in questo campo.

La situazione rimase stabile fino al 1611; nell'agosto di quell'anno il nobile studente gesuita monopolitano Giovanni Antonio Guida, con atto redatto dal notaio Caiasso, compì una donazione in vita a favore della Compagnia di Gesù affinché potesse stabilirsi a Monopoli svolgendo missioni e creando opere educative. La porzione patrimoniale consisteva in una somma di 1000 ducati in monete d'argento e in "domos palatias" con membri e abitazione. Il padre aveva in precedenza acquistato le parti - di cui era composto il patrimonio del giovane Giovanni Antonio - da Bartolomeo Falgheri, dal convento di S. Francesco dell'ordine dei

---

<sup>162</sup> A.U.D., La Selva d'Oro, S, f. 411.

<sup>163</sup> G. INDELLI, op. cit., p. 477.

Minori Conventuali e da Giacomo di Giovanni Antonio Esperti, suo predecessore. Tutto era ubicato nella parrocchia di "Santa Maria Amalfitana justa domos Patritij de Patritijs U.I.D. ex austro et monte justa strictulas vicinalem ex monte, justa viam publicam ex borea, ac publicam plateam eius civitatis Monopolis ex mare"<sup>164</sup>.

Nella donazione venne anche inserita l'intenzione di creare, nella futura cappella della residenza, un sacello che avrebbe accolto il Guida, la sua famiglia e i suoi discendenti, come segno della sua benevolenza nei confronti dei Gesuiti.

Da quel momento i Padri si impegnarono a iniziare la costruzione della chiesa e compirono alcuni acquisti utili per la realizzazione della residenza. Vari e di non facile soluzione furono i problemi che dovettero affrontare, sia per la mancanza di fondi disponibili, sia per vari impedimenti posti da alcuni esponenti di spicco della società monopolitana. Gli impedimenti relativi alla costruzione della chiesa erano dovuti soprattutto alla stretta vicinanza con la plurisecolare parrocchia di S. Maria Amalfitana. L'ipotesi più probabile è che il clero operante presso l'Amalfitana abbia compiuto ostruzioni per ritardare il completamento della chiesa dei Gesuiti. A questo si deve aggiungere il fatto che i Padri furono obbligati a pagare un censo enfiteutico sul suolo in seguito utilizzato per l'edificazione della loro chiesa. I continui ostacoli frapposti fecero dunque sì che l'importante realizzazione vedesse la luce solo diversi anni più tardi<sup>165</sup>.

A porre alcuni limiti a queste iniziative non fu solo la chiesa di Santa Maria Amalfitana, ma anche l'erezione nel 1612 della

---

<sup>164</sup> A.U.D., La Selva d'Oro, I, f. 578.

<sup>165</sup> Uno dei rari documenti che comprovano le difficoltà incontrate dai Padri nell'edificazione della Chiesa si trova nella Selva d'oro: "Il Collegio de Padri Giesuiti della città di Monopoli deve annui carlini dodici di censo emphiteutico sopra il solo dove al presente è la loro Chiesa anticamente magazzino all'Inventario a carta 60 che comincia Vincentius de Mariano dopo nel 1612 li fu fatto ostacolo al fabbricare la Chiesa del loro Collegio, e detti Padri per detto censo li ferno di nuovo cautela con assenso con Jacomo Esperti adi 12 Agosto 1612 come appare l'istrumento stipolato per mano di Notaio Giovanni Antonio Maurelli...". (A.U.D., La Selva d'Oro, E, f. 1470r).

chiesetta intitolata a San Giuseppe, che divenne un punto di riferimento per gli artigiani e più propriamente per i falegnami<sup>166</sup>. I Padri dovettero pertanto ritagliarsi un loro spazio vitale per ottenere riconoscimenti da parte della popolazione.

In un decreto del 22 settembre 1612 si afferma che il debito per censo enfiteutico doveva essere versato da Giacomo Esperti al convento di San Domenico, poiché quella parte di immobile (magazeno) sarebbe entrato a far parte del suolo sul quale sarebbe stata eretta la chiesa del Gesù<sup>167</sup>. Alla chiesa di Santa Maria degli Amalfitani e alla chiesetta di San Giuseppe (situate rispettivamente la prima nella stradina omonima laterale e la seconda di fronte all'ingresso della residenza), si aggiunse il convento di San Domenico: si tratta quindi di tre presenze facenti parte di un corpo ecclesiastico ben compatto. Non si possono escludere neppure le rivalità fra religiosi: se i Domenicani detenevano ormai da tempo nella cittadina di Monopoli la fama di uomini dotti, con l'avvento delle novità portate dai Gesuiti, riguardanti l'insegnamento gratuito ai giovani, l'atteggiamento della popolazione avrebbe potuto cambiare, volgendo lo sguardo – anche solo per curiosità – al nuovo Ordine.

Diversi sono i documenti che attestano la volontà da parte del Padre Superiore Alessandro di Bernardo di compiere alcuni passi per acquistare immobili adiacenti al primo corpo di fabbrica donato dalla famiglia Guida per avviare la costruzione della chiesa e del Collegio. Un primo documento redatto dal notaio Giovanni Chiasso e datato 18 febbraio 1615 consiste nella vendita da parte di Patrizio de Patrizis a favore dei Gesuiti di una casa palazzata costituita dall'abitazione al piano superiore, da un cortile con annesso deposito e da una "scala lapidea" che metteva in comunicazione la dimora con la "Casa della Scola" del quondam

---

<sup>166</sup> G. INDELLI, op. cit., p. 498.

<sup>167</sup> A.U.D., La Selva d'Oro, C, f. 205.

Alfonso Morosino, già di proprietà dei Padri. Nell'atto si specifica che i Gesuiti, edificando al di sopra dell' "apoteca", concedono gratuitamente a Patrizio de Patrizis e ai suoi eredi l'appoggio al proprio corpo di fabbrica. Ai Padri viene consentito l'ampliamento della residenza fino al raggiungimento dei confini delle case del venditore. Il prezzo pagato per questo investimento è di 200 ducati<sup>168</sup>.

Un secondo documento datato 29 gennaio 1616 e redatto dallo stesso notaio consiste nell'alienazione da parte di Nard'Antonio Francesco Narduccio e di sua moglie Vittoria di Giovanni Bernardino Mogavero a favore della Compagnia di Gesù per 339 ducati, di una "bottega" con "magazeno" retrostante, un piccolo giardino, un pozzo, e un'abitazione al piano superiore<sup>169</sup>.

Da un altro documento sappiamo che "Die Martis 19 Aprile 1616 fu posta la prima pietra della Chiesa delli Gesuiti di Monopoli in tempo di Papa Paolo quinto, Filippo terzo, Giovanni Giacomo Macedonio Vescovo di Monopoli, sub gubernio del Padre Alessandro Di Bernardo"<sup>170</sup>.

Potrebbe essere di questo periodo la costruzione sulla "Via publica" (o via Amalfitana) del portale manieristico adibito a ingresso principale della residenza (fig. 47) situata al piano superiore, al quale si poteva accedere o tramite la scala lapidea o per mezzo di una scalinata costruita per volere dei Padri.

In un documento datato 6 aprile 1617 il firmatario, Giovanni Giacomo de Magistris Borrassa, rende noto al Padre Generale dei Gesuiti, Muzio Vitelleschi, l'opportunità di stabilire definitivamente i Padri della Compagnia nella città attraverso un introito sicuro proveniente dal lascito della propria zia defunta, Vittoria Splues de Magistris, che alla sua morte aveva destinato 10.000 ducati per la costituzione di un Monte con altri obblighi temporanei. Con il

---

<sup>168</sup> N. MOCCIA, op. cit., pp. 23-24.

<sup>169</sup> Ibidem.

<sup>170</sup> A.U.D., La Selva d'Oro, F, f. 574.

permesso del vescovo Macedonio e con il consenso degli altri procuratori del Monte, si era stabilito che la somma di 500 ducati annui poteva essere devoluta per il futuro Collegio.



Fig. 47. Portale d'ingresso dell'ex residenza dei Gesuiti in Via Amalfitana (da Moccia, 2003).

Un altro appoggio finanziario provenne dall'amministrazione cittadina; nel novembre 1617, infatti, Francesco Giovanni Maria Minutillo inviò una lettera al Padre Generale assicurandolo di aver ormai ottenuto dall'Università di Monopoli 1200 ducati in contanti per i quali si aspettava solo il Regio Assenso e, contemporaneamente, auspicando di avere nell'immediato futuro – dallo stesso "governo" – altre somme ai fini di realizzare al più presto l'iniziativa dei religiosi.

Le iniziative a favore dei Gesuiti andarono gradualmente diffondendosi, tanto che nel 1619 Antonio Indelli chiese di poter cambiare temporaneamente le decisioni testamentarie del padre defunto per andare incontro alla Compagnia di Gesù nella costruzione del Collegio. Nel suo testamento Giovanni Battista Indelli aveva espresso la volontà di veder fondato un Monte di Pietà per ragazze intenzionate a divenire monache. Suo figlio Antonio ritenne però molto più giusto destinare i 1000 ducati lasciati dal padre alla Compagnia di Gesù dando questa motivazione: "...in Monopoli son'introdotti li padri Gesuiti con casa di Residenza già nove anni sono e non ponno havere chiesa capace per li loro ministerij in aiuto dell'anime, ne possono aprire scole conforme istituto per la povertà nella quale si trovano, e tra tanto la gioventù della Città si perde si nelle littere, come nelli costumi cristiani per mancamento di buoni maestri, anzi la città sta in gran pericolo di perdere affatto li detti padri gesuiti non potendo stare in Monopoli più lungo tempo..., e non c'è altro mezzo di stabilirli con sufficiente entrata per vivere conforme la loro regola senò questo mezzo del monte"<sup>171</sup>.

È importante notare come sia proprio una famiglia come quella degli Indelli – assieme ai Palmieri la più in vista tra quelle della prima piazza – a cercare un avvicinamento con i Gesuiti, accettando la ventata di novità apportata dai religiosi e invogliando

---

<sup>171</sup> N. MOCCIA, op. cit., pp. 25-27.



gli stessi ad aprire il Collegio, istituzione che avrebbe portato onore e prestigio alla città.

La contingente situazione economica sembrò avviarsi a buon fine grazie alla definitiva donazione da parte dell'Università di un ingente somma di denaro: 6000 ducati (2000 annui versati per tre anni). La notizia venne inviata al Padre Generale tramite una lettera datata 28 aprile 1624 e firmata da Ottavio Marraffa, Cola Romanelli, Giovanni Giacomo Borrassa e da altri due sostenitori. La popolazione monopolitana sembrò non gradire la donazione, essendosi sparsa la voce di un aumento delle gabelle ai danni dei più poveri; sta di fatto che dal 1625 al 1632 i Padri vennero allontanati da Monopoli. Vari esponenti della nobiltà locale insistettero sulla necessità di ottenere un Padre e un fratello per continuare a tener vivo l'interesse dei devoti alla Compagnia e per risolvere al più presto positivamente le controversie con il "Commissario della fabbrica", che non volle riconoscere le donazioni fatte ai Padri. Sembra, quindi, che parte dell'opinione pubblica abbia reagito all'azione di chiusura della residenza e abbia voluto trovare una soluzione alle controversie legali e alla mancata elargizione delle somme stanziare.

Continuarono in misura più limitata le donazioni a favore della Compagnia, tra cui quella di Livia de Iudicibus la quale, con atto del notaio Vit'Antonio Intini, donò il 15 febbraio 1628 per il futuro Collegio una casa confinante con quelle dell'Università, di Francesco Indelli, di Salvatore di Brescia e con la via pubblica<sup>172</sup>.

Gradualmente la popolazione riprese fiducia nella possibilità di riavere i Gesuiti in sede, tanto che anche dalla città di Monopoli sopraggiunse una cospicua donazione in data 22 dicembre 1633. Giovanni Bastida, pur di onorare le anime dei suoi antenati, offrì per il futuro Collegio 7000 ducati di "terre attrezzate" da dover ricevere dall'Università di Ostuni, oltre a un consistente numero di

---

<sup>172</sup> Ivi, p. 36.

alberi di olivo, alcuni appezzamenti di terra di minore entità e un elenco di debitori che avrebbero versato le cifre direttamente alla Compagnia<sup>173</sup>.

Il primo benefattore dei Gesuiti, Giovanni Antonio Guida, divenuto Padre nel 1631 a Napoli, cercò, attraverso due lettere indirizzate al Padre Generale Muzio Vitelleschi, di presentare positivamente la città di Monopoli nel suo complesso. In quella datata 30 luglio 1633 egli fa presente che nell'ultimo periodo ci sono state alcune donazioni in denaro oltre a numerose suppliche volte al rientro dei Padri in città. Il 1633 segna il rientro, sia pur momentaneo, dei Gesuiti a Monopoli, ma si trattò di una fugace apparizione che servì principalmente a riallacciare i rapporti con il territorio. Questa capacità da parte di Padre Giovanni Antonio Guida di mantenere vivi i contatti tanto con il Padre Provinciale e con il Generale, quanto con la sua terra natia, indusse infatti la ricca ed anziana signora Livia de Iudicibus a donare, nell'agosto dello stesso anno, 1676 ducati di beni tra terre, immobili e denaro<sup>174</sup>.

Nel 1636 il Guida venne nominato Padre Superiore della residenza di Monopoli, ma morì lo stesso anno e forse, come richiesto dalla sua famiglia, la sua salma venne deposta all'interno della chiesa (ma di questo non si può avere certezza in quanto molteplici sono stati i mutamenti avvenuti nel complesso gesuitico).

Gli sforzi compiuti dal Guida non furono comunque vani: la cittadina riuscì nuovamente a ottenere stabilmente i Padri e dal punto di vista finanziario la situazione parve nettamente migliorata anche se non del tutto consona all'apertura di un Collegio.

Una forte spinta per la realizzazione di questo obiettivo arrivò ai Padri nel 1639; il 2 novembre di quell'anno, infatti, a Napoli fu stilato l'atto di donazione compiuto da don Scipione Indelli di Monopoli, figlio del defunto Marc'Antonio Indelli, a favore della

---

<sup>173</sup> Ivi, p. 38.

<sup>174</sup> Ivi, p. 39.

Compagnia della propria città. Scipione Indelli lasciò alla sua morte la grande masseria denominata Cuccaro, acquistata in precedenza da suo padre dal defunto Mario Palmieri per 18000 ducati e consistente in vari corpi tra i quali anche una chiesa con una torre composta da due appartamenti, oltre a diversi appezzamenti di terre seminatorie d'olive. Il considerevole capitale avrebbe consentito ai Gesuiti di poter costruire un Collegio con chiesa e una comoda abitazione per i religiosi. La Compagnia si sarebbe impegnata in cambio a donare annualmente 50 ducati al Monastero di San Leonardo di Monopoli per tutta la vita di suor Battista Indelli, monaca di clausura e sorella di Antonia Indelli, moglie di Scipione. Altri 50 ducati annui dovevano essere versati al convento di San Domenico, ove si trovava la cappella fondata da Marc'Antonio Indelli, padre di Scipione. In un documento è scritto che il "Signor Scipione Indelli della città di Monopoli spontaneamente dichiara in presentia nostra che occorrendo il caso che il Reverendissimo Padre Generale della Compagnia di Gesù non volesse accettare la sopradetta donazione et fondazione ò vero lo sopradetto Collegio fondando si estinguesse ò dimettesse vuole che succedendo questo in vita di esso signor Scipione restino tutti li sopradetti beni corpi intrate et capitali a libera disposizione di esso signor Scipione et succedendo detto caso in morte di esso signor Scipione succedi la detta Religione de Padri Scalzi Carmelitani"<sup>175</sup>.

Con questo lascito Scipione non cercò solo di ottenere la realizzazione di un'opera educativa di sicuro vanto per la città, ma volle soprattutto lasciare un segno indelebile della propria magnanimità richiedendo l'intitolazione del Collegio a suo nome e fregiando lo stesso con il proprio stemma.

Dopo il 1640 le notizie riguardanti la residenza gesuitica si fanno sempre più scarse. Verrà trasformata in Collegio soltanto nel 1655;

---

<sup>175</sup> Ivi, p. 46.

ciò sembra coincidere con un periodo di tranquillità per quanto concerne l'aspetto finanziario che rimarrà stabile fino al 1660. Nel 1661 però, l'attività del Collegio verrà sospesa e lo rimarrà fino al 1685 quando, dietro insistenza del vescovo Cavalieri, tornò ad essere funzionante<sup>176</sup>.

La vita del Collegio, e dunque la presenza dei Gesuiti a Monopoli, si protrarrà con alterne vicende sino al 1767, anno in cui la Compagnia di Gesù venne espulsa dal Regno di Napoli<sup>177</sup>.

Rispetto agli altri ordini religiosi presenti in città, i Gesuiti furono quelli che ebbero vita breve e non certo facile; anche per loro fondamentale fu comunque l'apporto ricevuto da un lato da esponenti del clero locale e dall'altro da alcune famiglie della prima piazza, come gli Indelli e i Guida.

La struttura, dopo lunghi decenni di rovinoso abbandono, è attualmente in fase di restauro.

[INDIETRO](#)

---

<sup>176</sup> G. INDELLI, op. cit., p. 501.

<sup>177</sup> Ibidem.